

Il sardo e le varietà sardo-còrse

Erica Autelli (Innsbruck, Sassari) e Marco Caria (Sassari)*

Abstract

Sardinia is well-known for being a multilingual territory: not only Algerian Catalan and Tabarchin (a Ligurian variety) are spoken there, but also a multitude of Sardinian varieties. This article gives an overview of the main Sardinian varieties (in particular Logudorese and Campidanese), the Corse-Sardinian varieties and the so-called *limba sarda comuna*, focusing on historical, linguistic and sociolinguistic aspects, describing, within others, the origins of the Sardinians speeches, the main vocalic and consonantal features and some of their morphosyntactic and lexical peculiarities, then deepening the question of the maintenance of Sardinian and its varieties, including the main projects undertaken to preserve them.

1 Lo stato e la storia del sardo e delle varietà sardo-còrse

Il sardo viene generalmente considerato una lingua di origine neolatina che si distanzia da altre lingue italo-romanze pur mostrando anche tratti comuni alla Romània occidentale e orientale; non si tratta tuttavia di un'unica lingua minoritaria standardizzata, ma di una macro-varietà diatopica “costituita da un insieme di dialetti” (Circolo Culturale Sardo “Grazia Deledda” Saronno), in particolare dalle macro-varietà logudorese e campidanese. I dialetti sardi sono sparsi per tutto l'ampio territorio regionale (seppur non densamente popolato, presentando ca. 1.600.000 abitanti, cf. Toso 2018), di cui si presuppone che ca. un milione di persone lo comprenda e/o lo usi (cf. Orioles 2003: 88) e presentano in gran parte caratteristiche arcaiche.¹

Blasco Ferrer (1984), Toso (2008) e Remberger/Virdis/Wagner (2020b) propongono delle carte che illustrano le parlate principali della Sardegna:²

* Erica Autelli (Universität Innsbruck e Università degli Studi di Sassari) ringrazia l'Austrian Science Fund (FWF), che ha reso possibile questa ricerca tramite il finanziamento dei progetti GEPHRAS [P 31321-G30] e GEPHRAS2 [P 33303-G]. Per quanto riguarda Marco Caria (Università degli Studi di Sassari). Il presente contributo si inserisce nel PRIN 2022 Settore ERC SH4 “Contact-induced language change: perspectives from the minority languages in the Italian linguistic space” Codice Progetto MUR 20224RFY93 - CUP: J53D23007810006, responsabile scientifico dell'unità locale dell'Università degli Studi di Sassari Prof. Lorenzo Devilla. Nel presente articolo, Erica Autelli è l'autrice responsabile dei paragrafi 1 e 3; Marco Caria delle sezioni 2, 4 e 5.

¹ Antonio Sanna (1979) dà una panoramica sociolinguistica della Sardegna in una sua opera pubblicata nel 1957. Più tardi, nel 2012 il 12%, dunque ca. 200.000 della popolazione, parlava varietà sardo-còrse (cf. Toso 2012: 23), mentre ad Ajaccio e Bastia coloro che parlano il còrso possono considerarsi ca. la metà (cf. M. Maxia 2005: 517). Altre varietà risultano invece essere in via di estinzione, come il cagliaritano urbano (cf. Mereu 2016/2017: 11).

² Le diverse parlate sono molte e variegate; si veda a questo proposito anche *La Sardegna che non parla sardo* (Toso 2012), il cui contenuto viene riassunto in Autelli/Caria (2024).

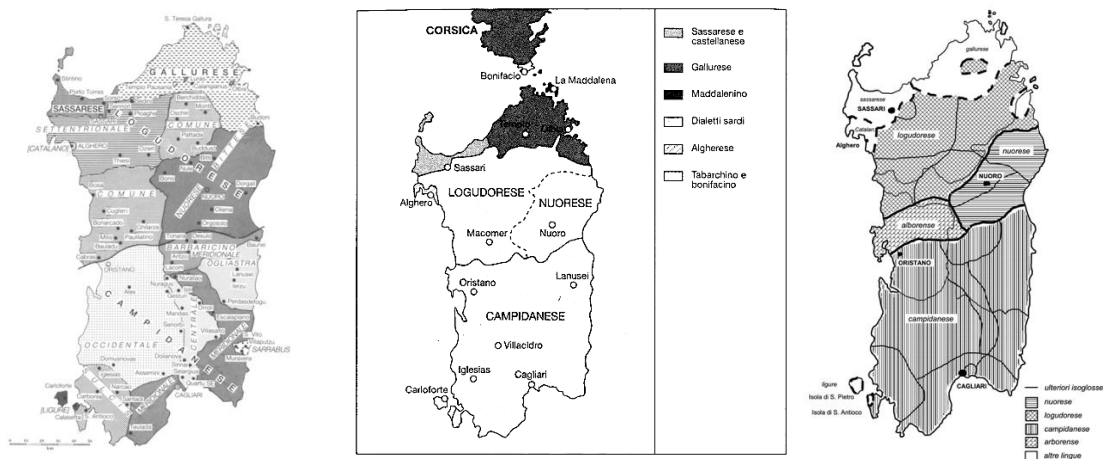


Figura 1: Le principali macro-aree linguistiche della Sardegna secondo Blasco Ferrer (1984: 349), Toso (2008: 102), Remberger/Virdis/Wagner (2020b: 27)³

Come si nota, nelle cartine non è indicato il termine *sardo*, ma vengono piuttosto elencate le singole macro-varietà del territorio. Toso (2008) impiega il termine *dialetti sardi*, suddividendoli principalmente in logudorese (che Remberger/Virdis/Wagner (2020b) differenziano dall'arborense),⁴ nuorese (entrambi logudorese e nuorese sono le varietà considerate più arcaiche, ma anche le più originali, cf. Orioles 2003: 87) e campidanese, che mostra diversi tratti in comune con i dialetti meridionali (cf. Toso 2018), aggiungendo anche il maddalenino (cf. De Martino 1996 per maggiori informazioni al riguardo) e, da ritrovare in tutte le tre cartine, il gallurese, presente nella Sardegna nord-orientale e caratterizzato da tratti còrsi e sardi settentrionali.⁵ È dunque da evidenziare che il territorio è estremamente variegato: per una rassegna sul plurilinguismo in Sardegna si rimanda in particolare a Marzo/Pisano/Virdis (2022).

Sebbene alcuni studiosi abbiano incluso soprattutto in passato anche altre parlate settentrionali della provincia di Sassari nel novero dei dialetti sardi, queste in realtà si distanziano dal logudorese per il fatto di essere state fortemente influenzate dai Còrsi e dai Liguri e risultano dunque più simili al còrso e in parte anche al toscano.⁶ In particolare la parlata dell'isola della Maddalena rispecchia molti prestiti e influssi liguri (cf. Orioles 2003: 87), per cui si parla in questi ultimi casi solitamente di dialetti sardo-còrsi. Per il tabarchino e il bonifacino Blasco Ferrer (1984) sceglie il termine più vago *ligure* (in quanto il tabarchino rappresenta una varietà ligure) ed entrambi vengono fatti rientrare sotto l'etichetta *altre lingue* in Remberger/Virdis/Wagner (2020b), sebbene essi non vengano riconosciute come tali dalla legge nazionale 482/1999. Si potrebbe ancora precisare che tabarchino e bonifacino divergono tra loro in modo significativo: infatti mentre il tabarchino può essere compreso senza difficoltà da un Genovese, quest'ultimo

³ La cartina di questi ultimi coincide in grosso modo la suddivisione già proposta da Virdis (1988: 105). Le proposte di classificazione avanzate negli anni sono molto numerose; si rimanda a Molinu/Florici (2017) per avere un quadro complessivo.

⁴ In realtà sul territorio sono presenti sia parlate arborensi sia logudoresi. Sulle varietà arborensi si sono espressi studiosi come Vittorio Angius, Antonio Sanna, Giulio Paulis e Maurizio Virdis.

⁵ Si potrebbe inoltre evidenziare la Barbagia di Ollolai in cui si parlano delle varietà barbaricine (cf. ibd.).

⁶ Per una rassegna sul superstrato toscano e ligure cf. Toso (2017). Va inoltre evidenziato che sull'isola è inoltre presente un superstrato piemontese (cf. Dettori 2017).

avrà invece grandi difficoltà a capire un Bonifacino (cf. anche sul contributo di Autelli/Caria in questo volume). Esistono poi ulteriori differenziazioni interne che si possono consultare nel contributo sul tabarchino nel presente volume (cf. ibd.). Dal punto di vista cartografico, oltre a utilizzare altra terminologia, sarebbe ancora possibile sfumare fra le diverse aree dialettali in quanto non del tutto nette. Alla luce delle considerazioni fatte, si propone dunque la seguente rappresentazione grafica (per ulteriori cartine cf. in particolare Pintus 2017):

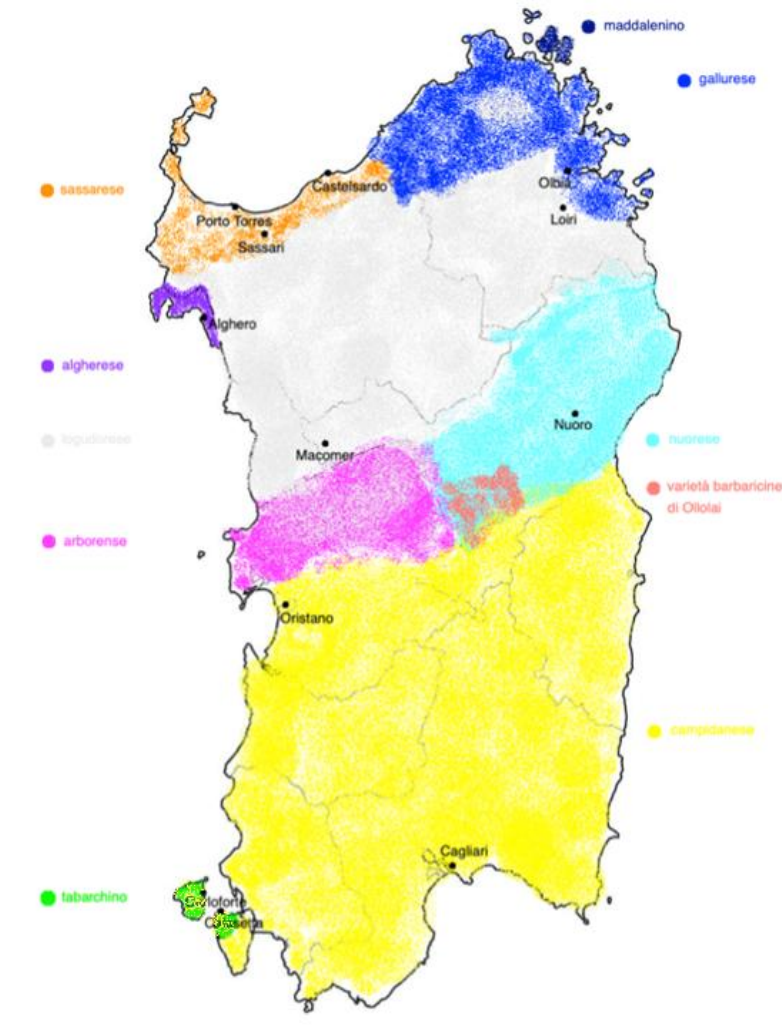


Figura 2: Le varietà diatopiche principali della Sardegna (al di fuori dell'italiano e dell'italiano regionale sardo,⁷ diffusi su tutta l'isola)⁸

Storicamente la Sardegna veniva suddivisa in tre zone dialettali principali, come mostra anche Boullier (1864: 281) citando la categorizzazione adottata dal Principe Louis-Lucien Bonaparte:

⁷ Per approfondimenti sull'italiano in Sardegna cf. Calaresu/Pisano (2017), sull'italianizzazione del sardo cf. Gaidolfi (2017) e sull'italiano regionale di Sardegna cf. Piredda (2017).

⁸ Esistono molte altre varietà al loro interno, ad es. si differenzia tra il sassarese urbano e quello rurale, o si parla anche solo di cagliaritano, ecc. Per informazioni sulle carte e sugli atlanti linguistici si rimanda a Marzo (2017) e a Pintus (2017).

	1	Dialecte milanais.
	2	Dialecte bergamasque.
(I) L.	3	Dialecte bolonais.
	4	Dialecte romagnol.
A.	5	Dialecte piémontais.
	II.	6 Dialecte génois.
	III.	7 Dialecte vénitien.
	IV.	8 Dialecte du Frioul.
	9	Dialecte napolitain.
	V.	10 Dialecte calabrais de Cosenza, ou calabrais propre.
	VI.	11 Dialecte sicilien : { calabrais méridional formant un groupe distinct.
B.	VII.	{ 12 Dialecte sarde méridional.
		{ 13 Dialecte sarde central.
	VIII.	{ 14 Dialecte sarde septentrional : { Dial. de Sassari.
		{ 15 Dialecte corse.
	IX.	16 Dialecte romain. La première branche n'est autre que la langue italienne ou toscane.

Figura 3: La suddivisione dei dialetti italiani secondo Louis-Lucien Bonaparte secondo (tratta da Bouiller 1864: 281)

Le varietà settentrionali (di Sassari e Tempio, attualmente principalmente identificati come il sassarese o in generale come turritano, cf. ad es. Sanna (1975) e Linzmeier (2019), e il gallurese,⁹ ma anche il maddalenino indicati nell'immagine 2 in arancione, blu chiaro e blu scuro) sono anche quelle che vengono definite *sardocorse* o *sardo-còrse*, parlate fino almeno a un decennio fa da ca. 200.000 abitanti. Toso (2018) le riassume in maggior dettaglio come segue, menzionando anche i dialetti di transizione di Sedini e di Castelsardo:

[Si ha] in primo luogo il sassarese, affine al dialetto della zona di Ajaccio e parlato, oltre che a Sassari e nel contado della Nurra, anche a Porto Torres, Sorso e Stintino, qui con un più forte influsso ligure. Il dialetto di Castelsardo e quello di Sedini segnano la transizione tra il sassarese e il gallurese, più vicino alla parlata corsa della regione di Sartene e diffuso oggi nelle varietà tempiesi e aggesi in tutta la regione storica della Gallura e nell'Anglona nord-orientale. Ha infine caratteri propri il dialetto dell'isola della Maddalena, popolata soprattutto dal sec. XVIII da abitanti corsi dell'entroterra rurale di Bonifacio, che vi importarono il loro dialetto corso meridionale fortemente interferito con la varietà ligure del capoluogo, e ulteriormente influenzato dal genovese nel corso dell'Ottocento.

(Toso 2018)

⁹ Gallurese e sassarese nel tempo furono a volte aggregati al sistema dei dialetti còrsi, a volte dei dialetti sardi (cf. Toso 2012: 23; per approfondimenti su entrambe le varietà cf. in particolare Toso 2008, 2012 e M. Maxia 2006, 2008, 2017a). Il primo è percepito dai suoi parlanti come diverso dal sardo (Le Lannou 1941/1971: 150). Bonaparte fu il primo a operare una distinzione tra sassarese e gallurese (pur essendo stati ai tempi considerati una specie di italiano "corrotto", Cetti 1774; Porru 1811), condivisa anche da Spano (1840) e che rispecchia in generale in gran parte anche molte classificazioni di oggi. Egli distingueva tra un gruppo sardo (logudorese e campidanese), uno còrso settentrionale attratto nel sistema delle varietà da lui definite "tosco-romane" e uno sardo-còrso posto tra il tipo tosko-romano e quello siculo), articolato in un ramo còrso meridionale e due rami diffusi in Sardegna: il gallurese e il sassarese (cf. Toso 2012: 24s.). Spano (1851–1852) ritiene gallurese e sassarese come una terza varietà sarda; Bottiglioni (1919: 44) le definisce varietà "che restano fundamentalmente sarde", con aperture verso il toscano e influssi del còrso, fungendo da anello tra sardo e toscano. Wagner (1905) precisa che molti studiosi hanno voluto enfatizzare aspetti fonetici che però sono condivise anche in altre zone sarde (cf. anche Virdis 1988: 898), ed evidenzia tratti morfologici e sintattici che contraddistinguono le parlate settentrionali dell'isola. È inoltre degna di menzione un'area còrso-gallurese anche a Bonifacio (cf. Dalbera Stefanaggi 1999, 2002, 2016).

La storia racconta quanti popoli diversi influenzarono in realtà l'isola, che fu abitata da genti nuragiche ma anche stabilmente ad es. da Fenici e Cartaginesi nella parte più a sud-ovest (cf. Toso 2008: 101), le cui lingue funsero da sostrato al latino,¹⁰ importato a partire dall'occupazione romana avvenuta nel 238 a.C. con una certa influenza soprattutto nelle zone interne, resistendo anche durante la dominazione vandalica del 465–534 e ai Bizantini. Tuttavia, se nel IX sec. la Sardegna rappresentava un territorio autonomo e strutturato in quattro stati detti “Giudicati”¹¹ indipendenti” (Toso 2018), essa cadde presto sotto la mano dei Pisani e dei Genovesi, che esercitarono un'importante influenza anche dal punto di vista linguistico. L'isola passò successivamente sotto il dominio catalano degli Aragonesi nel 1323 (cf. anche Barbato 2017) e sotto quello spagnolo (cf. anche Viridis 2017) nel 1479 tramite l'unione della Corona di Aragona con la Corona di Castiglia, periodo durante il quale il castigliano sostituì il catalano negli usi pubblici.¹² Nel 1713 la Sardegna passò all'Austria e cinque anni dopo, tramite la proclamazione del Regno di Sardegna, ai Savoia, che oltre a sfruttare l'isola economicamente introdussero anche l'uso dell'italiano.¹³ Con l'Unità d'Italia nel 1861 la Sardegna perse la sua autonomia e sprofondò in un periodo di forte crisi economica che si protrasse fino al termine della Prima guerra mondiale (cf. Toso 2008: 101–103; Toso 2018–2019). Nel 1921, in seguito a problematiche legate principalmente all'agricoltura, nacque il Partito sardo d'azione (PsdAz), cui si riconducono le prime istanze autonomistiche dell'Isola. Il partito fu ostacolato dal fascismo, ma a partire dal 1945 si riattivò per raggiungere l'autonomia, per poi man mano diventare un partito attento anche agli aspetti etnici e identitari (cf. Toso 2008: 103).¹⁴

La linguistica sarda ha origini antiche, e a questo proposito si annovera il lavoro di Sigismondo Arquer del 1550 intitolato *Sardiniae brevis historia e descriptio* (pubblicato a cura di Laneri nel 2007), seguono poi gli studi di Girolamo Araolla (XVI sec.), Matteo Madao (XVIII–XIX sec.) e di studiosi come Vittorio Angius, Friedrich Diez, Vincenzo Porru e Giovanni Spano (XIX sec.), Gino Bottiglioni, Michel Contini, Giovanni Campus, Massimo Pittau, Antonio Sanna, Max Leopold Wagner (XX secolo) e, nel XXI sec., ad es. di Roberto Bolognesi, Antonietta Dettori, Eduardo Blasco Ferrer, Lucia Molinu, Simone Pisano, Carminu Pintore, Maurizio Viridis e Birgit Wagner. Per ulteriori informazioni sugli sviluppi della linguistica sarda cf. Blasco Ferrer/Marzo (2017).

¹⁰ Per una panoramica sul paleosardo cf. Blasco Ferrer (2017b), sul latino e la romanizzazione cf. Blasco Ferrer (2017a), sul greco e sui superstrati primari cf. Paulis (2017), sul sardo antico Blasco Ferrer (2017c).

¹¹ L'originale contiene il corsivo.

¹² Per gli elementi catalani e spagnoli nelle varietà sarde cf. Wagner (1922).

¹³ Nel 1820 i pascoli vennero privatizzati peggiorando la situazione economica dell'isola, sette anni dopo la *Carta de Logu* fu sostituita dalle leggi piemontesi e nel 1837 vi fu un ulteriore processo di privatizzazione in quanto venne abolito il feudalesimo (cf. Toso 2008: 102s.).

¹⁴ Per ulteriori dettagli d'impronta storico-linguistica si rimanda in particolare alla *Storia linguistica della Sardegna* di Blasco Ferrer del 1984.

I tratti linguistici sardi sono stati nel tempo spesso percepiti come qualcosa di poco prestigioso, per cui non si riuscì a sviluppare una koinè letteraria colta, ma il risultato fu un'attività vernacolare (malgrado i diversi tentativi da parte di scrittori colti come G. Spano); fanno eccezione alcuni scritti in logudorese, percepito come una varietà ricoprente funzioni di prestigio (cf. ibd.) e che venne impiegato nei *condaghes* (documenti amministrativi) già nel Medioevo – tuttavia esso non riesce ad affermarsi come varietà di prestigio anche nell'oralità (cf. Orioles 2003: 88).

A tutto ciò si aggiunge che sull'isola si ritrova ovviamente anche l'italiano spesso influenzato dal sardo. L'italiano regionale sardo (cf. anche Loi Corvetto 1983) sembra essersi diffuso in particolare dagli anni '60. Toso (2018–2019) lo descrive come segue:

La varietà di **italiano regionale sardo** è molto tipica anche dal punto di vista intonativo. Appare molto marcata la distinzione tra le vocali *e* ed *o* aperte e chiuse, vi è una tendenza all'alterazione delle consonanti occlusive e affricate sorde in posizione intervocalica, si verificano costrutti verbali particolari per influsso del sardo, ad esempio l'uso del verbo *essere* in luogo di *stare* in presenza del gerundio (*sono correndo* per 'sto correndo') o l'uso intransitivo di verbi comunemente transitivi (*alzare* 'salire'). La convivenza dei due codici linguistici crea fenomeni di interferenza soprattutto fra i giovani. Si tratta ad es. di forme dialettali che vengono spesso modificate dal punto di vista semantico. Il fenomeno coinvolge in particolare quei ragazzi che hanno come prima lingua l'italiano e non padroneggiano la lingua locale, ma ne subiscono l'influsso. Ciò dà vita a un gergo composto da termini, per citarne alcuni, come *tanalla* 'tanaglia' utilizzato per 'avaro', *spramma* 'spavento', *surra* 'bastonata, botte', *turrato* 'ottuso, stupido' tutti attestati nell'area campidanese.

(Toso 2018–2019, grassetto nell'originale)

Per ciò che concerne le consonanti in posizione intervocalica, nell'italiano regionale sardo esse risultano essere normalmente più lunghe rispetto a quelle scempie. Secondo alcune stime pubblicate in Oppo (2007), le varietà sarde venivano usate attivamente dal 68,4% e comprese dal 29% della popolazione sarda, vedendo un picco del 76% (arrivando in alcune aree nord-occidentali ad addirittura il 94%) dei parlanti attivi (vs. un 21,9% di parlanti passivi) nella varietà logudorese, di cui in quell'anno solamente il 35% dei Sassaresi lo sapeva usare attivamente (le stime salgono a 55% con gli intervistati che possiedono conoscenze passive), parlato specialmente da persone di sesso maschile con poco reddito o grado basso di istruzione (cf. Toso 2012: 68), mentre per il campidanese si sono riscontrati rispettivamente un 68,9% e un 27,7% di parlanti (cf. Toso 2008: 105). Si attestava comunque un lieve recupero da parte dei giovani, ma diverso rispetto a quello delle generazioni più anziane (cf. ibd.: 69). Le parlate sarde sembrano oggi essere usate prettamente in contesti informali (mentre l'italiano viene usato anche nei contesti formali, cf. Telmon 1992) e le stime sembrano essere meno rosee.

2 Produzione scritta e letteraria. Lessicografia

La lessicografia sarda ha visto un'ampia produzione a partire dagli anni '70 (cf. M. Maxia 2017b: 287). Sono stati pubblicati diversi dizionari locali; in particolare per il sassarese oltre a diverse grammatiche esiste un numero piuttosto alto di dizionari incentrati sulla parlata del luogo (cf. Toso 2012: 68), per il cagliaritano si ricordano *Il dizionario di Cagliari, sa memoria 'e su tempus* (cf. Artizzu 1997) e un dizionario e una grammatica del dialetto cagliaritano di A. Maxia (2010, 2014), esistono però dei testi di riferimento per ulteriori varietà, in particolare

per il campidanese (ad es. Lepori 1980, 1988), ma anche per il gallurese (cf. Columbanu 1996; Ciboddo 2003; cf. anche M. Maxia 2017b), per il nuorese (cf. Farina 2002) e per il maddalenino (cf. DeMartino 1996). A proposito di quest'ultimo, recentemente sono stati pubblicati due volumi (Berria 2023) che hanno riscosso un certo successo (ca. 200 persone hanno partecipato alla presentazione avvenuta il 3 luglio 2023 presso la Biblioteca Satta). Negli anni sono inoltre stati pubblicati dizionari che contengono molte varietà sarde, come quello di Arca et al. (1997) che accomuna algherese, campidanese, gallurese, italiano, logudorese, nuorese, sassarese e tabarchino; in aggiunta si ritrova un dizionario online gratuito online di Puddu (2000–2024).

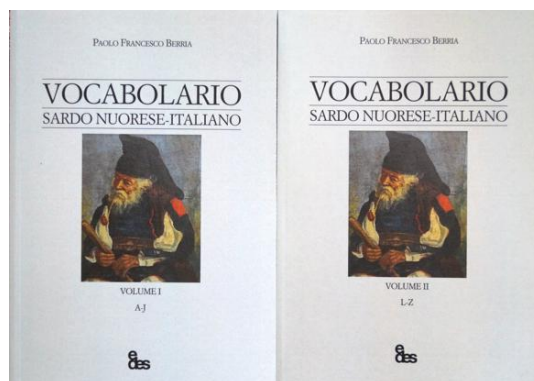


Immagine 3: Qualche recente dizionario sardo (qui di Berria 2023 e un *Ditzionàriu in lìnìa* basato su Puddu 2000–2024)

Per maggiori informazioni sulla lessicografia sarda si rimanda alla ricca panoramica fornita da M. Maxia (2017b).

3 Tratti linguistici

3.1 Tratti vocalici e consonantici

In quanto segue verranno innanzitutto fatte delle premesse sulla codificazione delle varietà in oggetto, per poi passare ai tratti principali del vocalismo, del consonantismo e alle caratteristiche principali morfosintattiche e lessicali.

3.1.1 Premesse sulla codificazione

I dialetti sardi e sardo-còrsi mostrano moltissime peculiarità che variano da zona a zona, per cui sarà impossibile dare un quadro esaustivo di ogni singola varietà e ci si limiterà dunque a descriverne i tratti principali, consigliando in particolare di approfondire l'argomento in Krefeld (2017) e Molinu (2017) in prospettiva diacronica o sincronica. Per approfondimenti di impronta lessicale¹⁵ e storico-culturale si rimanda a Wagner (1921) e, per dettagli sulla fonetica, in particolare all'*Introduzione alla linguistica sarda* di Sanna (1975), a un articolo di Viridis (1988) nel *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a un articolo di Loi Corvetto (1992), a uno di Dettori (2002) sulla Sardegna e a uno di Lai (2021) pubblicato in un manuale di fonetica delle lingue romanze e a un recente *Manualetto di linguistica sarda* di Lupinu (2023).

3.1.2 Vocalismo

Sul vocalismo sardo non sembrano esservi ancora molti studi specifici, presumibilmente perché dal punto di vista qualitativo coincide con quello italiano. In generale si è concordi sul fatto che le varietà sarde abbiano mantenuto le cinque vocali latine ma eliminandone la distinzione tra lunghe e brevi (cf. Toso 2018) e che, come in italiano, «e» ed «o» possano essere sia aperte sia chiuse. Segue una tabella che illustra le vocali del sardo (a cui non si aggiungono /j/ e /w/ in quanto già incluse come nelle consonanti in quanto già incluse nelle semi-consonanti):

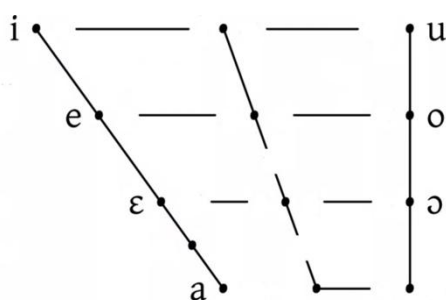


Tabella 1: Vocalismo sardo

Nella *limba sarda comuna* (che negli intenti della Regione Autonoma della Sardegna nel 2006 dovrebbe corrispondere a un modello di lingua standardizzata dal punto di vista ortografico per gli usi ufficiali con l'amministrazione) viene indicato che vi sono spesso elisioni di vocali come in *nche* ('ce, ci, ne'), e che non bisognerebbe scrivere le vocali paragogiche postconsonantiche, come in *àimas* (e non **àimasa*): secondo Krefeld, questo ultimo tipo di vocali si ritrova nelle parlate centro-meridionali della Sardegna (cf. Pintus 2017: 564), ad es. anche nel cagliaritano, dove *a*, *i*, *u* possono avere varianti fonematiche particolarmente brevi.

¹⁵ Vanno poi annoverati anche studi più specifici come quello di Paulis (2015) sulla famiglia lessicale di *maskare* nel sardo medievale e moderno.

Per ciò che riguarda il vocalismo sassarese, esso sembra coincidere in gran parte con quello còrso occidentale (cf. Toso 2012: 54) e, riguardo alla grafia, va menzionato che per il sassarese è stato proposto un modello di riferimento già nel 2022 (cf. Marras/Mura/Virdis 2022). Il sassarese mostra la particolarità di avere una *i* prostetica davanti a determinati nessi, ovvero *sc-*, *scr-*, *st-* e *str-*, o per motivi di difficoltà di pronuncia o per influsso sardo, come in *iscola* (cf. Toso 2012: 62). Per ciò che concerne il gallurese va invece perlomeno menzionato il passaggio AU > o come in *tòru* ('toro'), la mancanza della metaforesi (a differenza dell'italiano regionale sardo e degli altri dialetti sardi) (cf. Dalbera Stefanaggi 2002: 74), la *-u* da ritrovare spesso in posizione finale (cf. ibd. 75) e "la riduzione del triangolo vocalico finale a soli tre membri e a due gradi di apertura, rispetto alle uscite in *-o* ed *-e* presenti nel nuorese, nel logudorese e nel campidanese antico" (Toso 2012: 29, che fa riferimento a sua volta anche a Dalbera Stefanaggi 2002 e Durand 2003). In campidanese si assiste invece alla neutralizzazione di alcune vocali poste in posizione finale ('/e/-i/ e /o/-u/', Mesching 2017: 378).

3.1.3 Consonantismo sardo

Segue uno schema dei fonemi consonantici sardi (incluse le due semiconsonanti /j/ e /w/) con dati tratti da Blasco Ferrer (1984: 54) e contenente in aggiunta diversi rimandi ad altre varietà del territorio:

Consonantismo													
	Bilabiali		Labiodentali		Dentali		Alveolari		Palato-alveolari	Post-alveolari	Palatali		Velari
Nasali		m					n ¹⁶						
Occlusive	p	b			t ¹⁷	d				d ¹⁸			k ¹⁹ g ²⁰
Affricate					ts	dz			tʃ	dʒ			

¹⁶ Il nesso *-ng-* ad es. proveniente da *PLANGERE* latino può avere diverse rese a seconda della varietà, ad es. [ŋg], [ŋdʒ] e [ndʒ].

¹⁷ In alcuni casi <t> viene però espresso con /ð/ (cf. Blasco Ferrer 2007: 50), soprattutto in posizione interna, analogamente a <p> che può venir letto /β/ e <c> a /ɣ/ (cf. ibd.: 43), fonemi che vengono a crearsi anche in diverse rese fonosintattiche (cf. ibd.: 47) e presenti in alcune varietà come quelle di Busachi e di Samugheo (cf. Pisano 2011: 109–110). Occasionalmente si può inoltre trovare anche /θ/ come in [a' θarju] o [a' θaʎu] in alcune varietà da *ACIARIU* latino (cf. Regione Autonoma della Sardegna 2006: 12) e in posizione intervocalica tende a passare a /r/ (cf. Merau 2016/2017).

¹⁸ Questo fonema retroflesso è sempre lungo; tuttavia, esso tende a venire sempre più spesso sostituito da /d/ (cf. Remberger/Virdis/Wagner 2020a: 13). In più, il nesso *-nd-* si legge anche [nd] (cf. Regione Autonoma della Sardegna 2006: 12).

¹⁹ Nella grafia adottata nella lingua comune sarda non si trova /kw/ reso da <q> come in italiano, ma da <c> (seguito da <u>) (cf. Regione Autonoma della Sardegna 2016: 11). Il grafema <c> può inoltre essere pronunciato /g/ in sassarese se precede una vocale atona, come in 'i cani' che diventa [lu 'gani].

²⁰ /k/ e /g/ rimangono di norma tali anche se seguiti da *e* e *i* nelle varietà sarde centro-settentrionali, mentre si anteriorizzano nella varietà sarde centro-meridionali.

Fricative			f	v			s ²¹	z ²²	ʃ	ʒ ²³						
Approssimanti													j			w
Rotiche								r ²⁴								
Laterali								l ²⁵								

Tabella 2: Consonantismo sardo

Rispetto all'italiano, il sardo mostra in genere in aggiunta i fonemi /ʒ/ e /dʒ/, ma non /p/ o /k/ (cf. Blasco Ferrer 2007: 54) se non in casi eccezionali, in particolare come prestito dall'italiano o dal catalano, anche se di solito vengono preferite altre rese, come *bànnia* piuttosto che **bagna* per indicare il 'sugo' (cf. ibd.: 53).

Va inoltre menzionato che a differenza del sardo le varietà sardo-còrse conservano tratti arcaici nel mantenimento dei nessi CL-, PL-, GL-, BL- e FL- (spesso espressi da *kr* e *pr*), di CE/CI e GE/GI latini resi ancora (sebbene graficamente con *che/chi* e *ghe/ghi*) con le velari /ke/, /ki/, /ge/ e /gi/ e il passaggio da /kw/ a /b/ (cf. Toso 2018).

3.2 Tratti morfosintattici

Gli studi di sintassi sarda hanno visto degli sviluppi significativi a partire dagli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso (cf. Mensching 2017: 376). Gli articoli determinativi (*su, sa, sos, sas, is*), a differenza della maggior parte degli altri dialetti in Italia, si sono sviluppati da IPSA/IPSU. In aggiunta, come in italiano vi sono i generi maschile (terminanti al singolare in *-u, -o, -us, -e, i*), e femminile (in *-a* o *-e* al singolare, cf. anche Mensching 2017: 377), e i plurali vengono generalmente indicati in *-s* (cf. Wagner 1938), come in *panes/panes* o *tribù/tribùs*. Nell'ambito della *limba sarda comuna*, i pronomi atoni vengono graficamente divisi dal verbo per riprodurre il parlato, ma uniti da un punto mediano come in *giughide·bi·nche·lu* ('portatecelo') (cf. Toso 2018: 9), la terza persona singolare e plurale termina sempre in *-t*²⁶ e gli avverbi di negazione possono variare a seconda che segua una vocale o una consonante, come si nota in *ne/no àndo* e *nen/non bèngio* ('ne vado/non vado /', 'ne vengo/non vengo') (cf. ibd.: 10). Per ciò che concerne i tempi e modi verbali, vi sono molte altre particolarità in Sardegna degne di menzione. Tra queste si ritrovano ad es. il futuro *apo a cantare* e il futuro anteriore *apo a àere cantadu*; si ha inoltre la modalità progressiva in *essere* + gerundio per indicare il presente nella variante

²¹ <s> in cagliaritano può essere resa anche come /ʃ/ come in *tostau* (cf. Mereu 2016/2017). In aggiunta, SC latino in particolare può avere diverse rese nelle varietà.

²² Il nesso *tz* si legge normalmente [ts].

²³ Il fonema viene graficamente indicato da <x> nella grafia tradizionale campidanese (cf. Blasco Ferrer 2007: 55).

²⁴ Proveniente da /l/ intervocalica, esisterebbe in realtà anche una vibrante uvulare (/ʁ/), ma è sempre più in disuso a favore di [l] faringale, una laterale rafforzata (cf. Remberger/Virdis/Wagner 2020a: 13), in particolare nella zona campidanese da Pirri e Monserrato al Gerrei e al Sardiciano (cf. Virdis 1978). Per ulteriori dettagli sulla fonetica campidanese si rimanda a Chabot (2023).

²⁵ In alcune varietà al posto del mantenimento di /l/ si possono ritrovare numerosi fonemi tra cui anche anche /ʔ/. In posizione intervocalica si ritrovano attestazioni di rotacizzazione nel sassarese e nell'ajaccino a partire già dal XVI sec. (cf. M. Maxia 2005: 521). Nel logudorese settentrionale occidentale si ritrovano nessi consonantici come [ʎt] e [ʎd], da ritrovare ad es. a Ozieri (cf. Molinu 2017: 348).

²⁶ Questo è tuttavia un tratto esclusivo delle varietà meridionali. A titolo esemplificativo, a Cagliari si ritrova *andant(a)* e a Nuoro si usa *andat* solamente per la terza persona singolare, mentre per quella al plurale si ha *andan(a)*.

sassarese: *soggu andendi* ('vado') o l'imperfetto in gallurese: *eri andendi* ('andavi'); tra le varie particolarità, in gallurese si ha inoltre un accusativo preposizionale che ricorre alla preposizione *a* come in *agghiu incuntatu a Maltinu* ('ho incontrato Martino') (cf. Toso 2012: 62), mentre una caratteristica che connota le aree dell'Ogliastra e del Nuorese è il frequente utilizzo dell'infinito flesso (cf. Pisano 2008). A tale riguardo, vale la pena ricordare in questa sede le ricerche intraprese da Pisano (2020) nell'area sarda centrale e orientale. Vanno inoltre annoverate le riflessioni sull'uso dell'infinito non coreferenziale nel soggetto della reggente, casi in cui si parla di "infinito personale" (Virdis 2000).

In Sardegna è inoltre molto diffusa la strategia di messa in rilievo, in cui l'ausiliare viene posto alla fine delle interrogative indirette, come *magnadu ai?* ('Hai mangiato?') in sassarese, *vinuto sei?* ('Sei venuto?') in gallurese (cf. ibd.), *Telefonadu (l') as a su dotore?* ('Hai telefonato al dottore?') in logudorese, *A domu andaus?* ('Andiamo a casa?') e *Ammentaos bos (nde) seis a che mandare sa lìtera?* ('Vi siete ricordati di spedire la lettera?') in nuorese (esempi riportati in Mensching 2017: 390). Per altri dettagli sulla sintassi sarda si rimanda in particolare alle varie grammatiche delle singole parlate sarde e a Wagner (²1997), a Jones (1993, tradotto in italiano nel 2003), a Pisano (2016), nuovamente a Mensching (2017) e a Mensching/Remberger (2017) per approfondire aspetti morfosintattici in ottica sincronica o diacronica.

Infine si può ancora accennare che il superlativo italiano *-issimo* viene ripreso specialmente in poesia con *-issimu*; normalmente si usa *prus* (anche per i comparativi; in logudorese *pjus*), ma si ritrovano anche *malu* ('cattivo') e *bonu* ('buono'), e intensificazioni di aggettivi tramite la loro ripetizione (come *bellu bellu*) o tramite *meta* (*meda* in nuorese) ('molto') (cf. Mensching 2017: 378).

3.3 Lessico

Come si è già visto nel par. 1, la Sardegna fu influenzata da diversi popoli, ragione per cui si ritrovano molti punti di contatto e prestiti da lingue di prestigio anche nel lessico, soprattutto dall'italiano, che è sempre più dominante, ma in parte anche dal genovese e naturalmente anche dal catalano e dal castigliano (cf. Toso 2018). Per il lessico gallurese²⁷ si rimanda in particolare a Toso (2012: 32–35), che precisa che nel gallurese si ritrovano sia elementi còrsi e sardi, sia voci di derivazione catalana e spagnola; inoltre risultano relativamente abbondanti anche i genovesismi.

Per il sassarese, Wagner (1997: 344) evidenziava già palesi influssi dall'italiano, mentre la componente sarda è più alta che nel gallurese. Si notano anche lo stretto contatto con il logudorese (*giâu* = 'nonno'; ad es. anche a Stintino, con il trasferimento della popolazione dell'Asinara, in parte còrsa e in parte ligure di Camogli e Alassio) e anche delle somiglianze con il catalano (*gana* = 'voglia') o lo spagnolo (*mesa* = 'tavola'), oltre a elementi in comune col còrso nella componente genovese (*attsùà* = 'acciuga') (cf. Toso 2012: 62s.), alcune d'impronta antica (come *brùgura* = 'pustola') e altre di origine più recente (*fainè* = 'farinata') (cf. ibd.: 63). L'influenza ligure si nota soprattutto nelle attività portuali e pescherecce (cf. ibd.: 64). Si coglie una zona di transizione nel dialetto di Sedinì da ritrovare anche a Tergu, parte di Castelsardo per

²⁷ Sono molti i contributi incentrati sul gallurese. Si ricordano ad es. i lavori di Wagner (1943); Mameli (1998); M. Maxia (2004, 2017a).

arrivare fino alle frazioni di Valledoria (cf. Toso ibd: 65). Negli ultimi anni si è riscontrato un arricchimento di componenti straniere (in particolare provenienti da Romeni, Cinesi e Senegalesi, cf. ibd.: 70).

A proposito della *limba sarda comuna*, sono individuabili diversi calchi e prestiti in particolare dall'italiano ma solitamente adattati morfologicamente e foneticamente, come ad es. in *cardiològicu* ('cardiologico'), ma anche da altre lingue, mentre si preferisce non usare anglicismi: a titolo esemplificativo, al posto di *computer* si trovano *carculadore* ed *elaboradore*. Per motivi di spazio, per maggiori informazioni sul lessico sardo e sulla sua stratificazione si rimanda rispettivamente a Wagner (1928, 2015), per informazioni sul lessico e la formazione delle parole si rimanda a Wagner (1952) e Pisano (2017) per la diacronia (cf. anche Pisano 2018 per il contatto linguistico nel Medioevo e del Rinascimento) e in particolare a Pinto (2011, 2017) per la sincronia.

4 Progetti e iniziative sul sardo e le varietà sardo-còrse

Al fine di tutelare il patrimonio linguistico sardo l'amministrazione regionale ha cercato di trovare delle regole per standardizzare quella che viene chiamata *limba sarda comuna* o *unificada* (cf. Toso 2008: 105) con l'intento di avere una macro-varietà da porre sullo stesso piano dell'italiano per proporre una sorta di bilinguismo istituzionale e specialmente per poter offrire più facilmente anche un modello didattico. Tuttavia, tale proposta è spesso oggetto di critica per motivi identitari, per non rappresentare interamente tutte le culture e le comunità linguistiche che compongono il territorio regionale. Purtroppo la maggior parte delle varietà sarde (incl. quelle sardo-còrse) non godono di ampie forme di salvaguardia, sebbene il cosiddetto *sardo* (come termine ombrello) venga tutelato dalla legge nazionale 482/1999 e dalla legge regionale sarda 1996 dedicata alla "Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna" (ibd.: 106) e dalla legge regionale 22/2018. Vi è chi consiglia strategicamente di non cercare di differenziarsi, ma piuttosto di adeguarsi alla *limba sarda comuna* per i tratti condivisi, anche se indubbiamente andrebbero valorizzate le singole particolarità (cf. Toso 2012: 24). Ci sono state diverse iniziative, oltre che di rinomati studiosi come Toso e Orioles, anche interne, tra cui quelle dell'Assessorato alla Cultura del comune di Sassari (cf. M. Maxia 2005: 535), per far riconoscere le diverse varietà della Sardegna dalla legge 482, che però, purtroppo, non hanno ancora trovato accoglimento da parte dello Stato.

Nonostante tutto, le singole comunità linguistiche hanno continuato a produrre materiali nelle proprie varietà attraverso video, canti,²⁸ recite (si pensi anche alla *Faradda di ri candereri* di Sassari, cf. Toso 2012: 69), pubblicistica, danza, diversi mezzi di comunicazione (specialmente stampa e radio), iniziative legate alla toponomastica²⁹ urbana (cf. Ponzeletti 2010 per il

²⁸ Ad es. addirittura anche il cantautore Fabrizio De André, che aveva dei rapporti con la Sardegna, compose una canzone in gallurese dal titolo *Monti di Mola*.

²⁹ In realtà vi sono molte informazioni da ritrovare sulla toponomastica sarda in generale: essa sembra essere stata italianizzata nel tempo tramite topografi militari e specialmente durante il Regno d'Italia, ma si trovano diversi tratti caratteristici che si possono leggere in parte anche su siti di amatori. Nel presente articolo si rimanda in particolare agli studi di Wolf (2000) e Nonnoi (2015) e, seppur datato, a un utile *Dizionario Corografico dell'isola di Sardegna* di G. Stefani (1857).

sassarese)³⁰ e la produzione di materiali didattici (cf. Toso 2012: 69). Tra questi ultimi si ricordano i materiali pubblicati da Lavinio (2003) e numerosi testi in formato pdf o da leggere in formato interattivo, manuali di conversazione come *In iscola*, *In sotzietade* e *In domo* e abbonanti risorse multimediali che raccolgono musica, storie e canzoni.

Oggi si insegna il sardo a scuola per tutelarlo, anche perché molte persone non sono più in grado di parlarlo (mentre negli anni '50 e '60 era ancora pratica comune). Sebbene il sardo venga in realtà spesso insegnato a livello sperimentale (si ricorda l'iniziativa pionieristica intitolata Scuola di specializzazione di studi sardi), grazie agli sforzi dell'Osservatorio regionale per la cultura e la lingua sarda, la Regione Autonoma della Sardegna e le università isolate è stato possibile aumentare il numero dei corsi e laboratori di diverse varietà diatopiche (cf. Orioles 2003: 89). Inoltre, sono numerosi gli studenti che scelgono di seguire corsi collegati al territorio e di scrivere le loro tesi in tale ambito, seguendo discipline accademiche come Didattica del sardo, Lingua e letteratura sarde, Linguistica e Territorio, Linguistica Generale e Plurilinguismo della Sardegna, Plurilinguismo e multiculturalismo in Sardegna (cf. ibd.). Vanno inoltre annoverate le ricerche del Centro di studi filologici e linguistici sardi (cf. Toso 2008: 106) e gli sforzi degli studiosi, che tra le varie iniziative hanno proposto di inserire attivamente il sardo anche nel *linguistic landscape* (cf. ad es. Linzmeier/Pisano 2021, che si dedicano al sassarese e al gallurese).

Per il futuro si auspica naturalmente lo svolgimento di nuove indagini, in particolare di tipo sociolinguistico, ma anche ad es. sull'analisi del contatto o anche di studi lessicografici, proponendo anche nuovi dizionari d'impronta scientifica che includano non solo le diverse varietà della Sardegna, ma anche le diverse varianti e informazioni metalinguistiche. Inoltre si potrebbero creare nuovi corpora (anche orali) per consentire nuove indagini e consentire di sviluppare un giorno anche dei sistemi di traduzione automatica accurati non potendo l'intelligenza artificiale ancora rispondere a tutte le nostre domande.

5 Conclusioni

Il sardo, fortunatamente tutelato dalla legge nazionale 482/1999, non è in realtà un singolo idioma, ma è un termine ombrello che rappresenta diverse varietà diatopiche che andrebbero protette singolarmente per preservare la diversità e l'identità delle singole comunità linguistiche. Come si è visto, la Sardegna è un paese multiculturale e multilingue, che nel corso della storia ha attraversato il dominio di diversi popoli, dai Fenici ai Cartaginesi, ai Pisani, ai Genovesi, agli Aragonesi e ai Còrsi. A solo titolo di sintesi, vale la pena ricordare come la parte settentrionale dell'isola abbia subito forti influssi liguri e còrsi, mentre Alghero risulta essere una realtà alloglotta nel panorama linguistico sardo e rientra nel dominio linguistico catalano.³¹ La varietà sarda ritenuta più illustre in letteratura sembra essere il logudorese ma anche esso, come le altre varietà, è fortemente in declino. Vi sono numerose iniziative per cercare di preservare le parlate sarde, come il Premio Ozieri di Letteratura Sarda; inoltre dal 2006 è stata

³⁰ Tuttavia, il sardo sembra mancare nettamente in televisione e sembra essere meno diffuso nei media (cf. Orioles 2003: 89). Per un'indagine sulla vitalità del sardo si rimanda a Pisano/Ganfi/Piunno (2025).

³¹ In quanto tale, Alghero gode della stessa tutela del sardo e delle altre minoranze linguistiche a livello nazionale (cf. Caria/Autelli in questo volume), e quindi supera le alloglossie interne rappresentate dai dialetti sardo-còrsi e dal tabarchino (cf. anche Autelli/Caria in questo volume).

anche sviluppata una *limba comuna* o *unificada*, ma essendo una varietà se così vogliamo dire artificiale non viene condivisa da molti e mette purtroppo a repentaglio le singole varietà proponendo una variante unica. Allo stato attuale, il destino delle singole parlate sarde pare essere incerto, ma si spera che con tutte le politiche linguistiche intraprese, la loro preservazione possa essere garantita, soprattutto attraverso il necessario ripristino e rafforzamento della trasmissione linguistica intergenerazionale.

Bibliografia

- Arca, Antoni, et al. (1997): *Dizionario comparativo della lingua di Sardegna: italiano, logudorese, nuorese, campidanese, gallurese, sassarese, algherese, tabarchino*. 14 voll. Sassari: Edes.
- Arquer, Sigismondo (1550/2007): *Sardiniae brevis historia e descriptio*. A cura di Maria Teresa Laneri. Cagliari: Cucc.
- Artizzu, Lucio (1997): *Il dizionario di Cagliari, sa memoria 'e su tempus*. Cagliari: Della Torre.
- Autelli, Erica/Caria, Marco (in questo volume): “Il tabarchino”. In: Autelli, Erica/Caria, Marco/Imperiale, Riccardo (eds.): *Varietà storiche minoritarie in Italia*. Volume 2. *L'Italia meridionale, la Sardegna, i Sinti e Rom in giro per l'Italia*. *Linguistik online* 141, 9/25. doi: 10.13092/lo.132.11895.
- Autelli, Erica/Caria, Marco (2024): “Le minoranze linguistiche in Italia e la Sardegna che non parla sardo”. In: Autelli, Erica/Galinañes Gallén, Marta (eds.): *Studi liguri e del Mediterraneo per Fiorenzo Toso*. Genova: Zona (= *Studies in Ligurian Linguistics and Literature* 1), 67–94.
- Barbato, Marcello (2017): “Superstrato catalano”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 150–167. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Berria, Paolo Francesco (2023): *Vocabolario sardo nuorese-italiano*. 2 Voll. Cagliari: Edes.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984): *Storia linguistica della Sardegna*. Berlin/New York: de Gruyter.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2007): *Sardo e italiano a confronto. Regole d'uso. Cambiamenti nel tempo. Tecniche glottodidattiche*. Cagliari: Cucc.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2017a): “Il latino e la romanizzazione”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 85–103. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Blasco Ferrer, Eduardo (2017b): “Paleosardo: Sostrati e toponomastica”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 67–84. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Blasco Ferrer, Eduardo (2017c): “Sardo antico”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 119–136. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Blasco Ferrer, Eduardo/Marzo Daniela (2017): “Introduzione”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 1–11. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Bottiglioni, Gino (1919): “Saggio di fonetica sarda”. *Studi Romanzi* 14: 5–114.
- Boullier, Auguste (1864): *Le dialecte et les chants populaires de la Sardaigne*. Paris: Dentu.

- Calaresu, Emilia/Pisano, Simone (2017): “L’italiano in Sardegna”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 200–215. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Caria, Marco/Autelli, Erica (in questo volume): “L’algherese”. In: Autelli, Erica/Caria, Marco/Imperiale, Riccardo (eds.): *Varietà storiche minoritarie in Italia*. Volume 2. *L’Italia meridionale, la Sardegna, i Sinti e Rom in giro per l’Italia*. *Linguistik online* 141, 9/25. doi: 10.13092/lo.132.11893.
- Cetti, Francesco (1774): *Storia naturale della Sardegna. Quadrupedi di Sardegna*. Sassari: Piattoli.
- Chabot, Alex (2023): “Prosodic Strength in Campidanese Sardinian as Substance-Free Phonology”. *Phonology* 2023 40/3–4: 197–229. doi:10.1017/S0952675724000137.
- Ciboddo, Pasquale (2003): *Dizionario Fondamentale Gallurese-Italiano*. Sassari: Magnum.
- Circolo Culturale Sardo “Grazia Deledda” Saronno: irsaronno.it/sardita/sa-limba-sarda/ [19.12.2024].
- Columbanu, Bruno (1996): *Piccolo Dizionario Gallurese dei termini in disuso o raramente usati*. Telti: stampato in proprio.
- Dalbera Stefanaggi, Marie-Josée (1999): « Le corso-gallurien ». *Géolinguistique* 8: 161–179.
- Dalbera Stefanaggi, Marie-Josée (2002): *La langue corse*. Paris: Presses Universitaires de la France.
- Dalbera Stefanaggi, Marie-Josée (2016): *Unité et diversité des parlés corses*. Ajaccio: Editions Alain Piazzola.
- DeMartino, Renzo (1996): *Il dialetto maddalenino: storia – grammatica – genovesismi – il dialetto còrso*. Cagliari: Ed. della Torre.
- Dettori Antonietta (2002): “La Sardegna”. In: Cortelazzo, Manlio et al. (eds.): *Dialecti Italiani: storia, struttura, uso*. Torino, Utet: 898–958.
- Dettori, Antonietta (2017): “Superstrato piemontese”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 184–199. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Durand, Olivier (2003): *La lingua còrsa*. Brescia: Paideia.
- Farina, Luigi (2002): *Bocabolariu Sardu Nugoresu-Italianu Italiano-Sardo Nuorese*. Nuoro: Il Maestrale.
- Gaidolfi, Susanna (2017): “L’italianizzazione del sardo”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 476–494. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Jones, Michael Allan (1993): *Sardinian Syntax*. London etc.: Routledge.
- Jones, Michael Allan (2003): *Sintassi della lingua sarda (Sardinian Syntax)*. Traduzione a cura di Roberto Bolognesi. Cagliari: Condaghes.
- Krefeld, Thomas (2017): “Fonetica, fonologia, prosodia: diacronia”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 320–338. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Lai, Rosangela (2021): “19 Sardinian”. In: Gabriel, Christoph/Gess, Randall Scott/Meisenburg, Trudel (eds.): *Manual of Romance Phonetics and Phonology*. Berlin/Boston, de Gruyter: 597–627. (= *Manuals of Romance Linguistics* 27).

- Lavinio, Cristina (2003): “La lingua sarda a scuola”. In: Carta, Luciano (ed.): *Didattica dal vivo. Contributi ed esperienze didattiche sulla tutela della lingua e della cultura della Sardegna*. Monastir, Grafiche Ghiani: 49–70.
- Le Lannou, Maurice (1941/1971): *Pâtres et paysans de la Sardaigne*. Ristampa anastatica dell'edizione 1941, 2eme édition. Cagliari: “La Zattera”, Fratelli Cocco.
- Linzmeier, Laura (2019): *Compendium of the Sassarese Language: A Survey of Genesis, Structure, and Language Awareness*. München: Ibykos.
- Linzmeier, Laura/Pisano, Simone (2021): “Visibilità delle varietà italo-romanze nel paesaggio linguistico della Sardegna settentrionale e nel cyberspazio: il caso del sassarese e del gallurese”. In: Bernini, Giuliano/Guerini, Federica/Iannàccaro, Gabriele (eds.): *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico: Ricerche e riflessioni*. Bergamo, Sestante Edizioni – Bergamo: 109–129.
- Loi Corvetto, Ines (1983): *L'Italiano regionale di Sardegna*. Bologna: Zanichelli.
- Loi Corvetto, Ines (1992): “La Sardegna”. In: Bruni, Francesco (ed.): *L'Italiano nelle Regioni: lingua nazionale e identità regionali*. Torino, Utet: 875–917.
- Lupinu, Giovanni (2023): *Manualetto di linguistica sarda*. Cagliari: UNICApress (= *Sardinae memoria* 2).
- Mameli, Francesco (1998): *Il logudorese e il gallurese*. Villanova Monteleone (SS): Soter.
- Marras, Mario L./Mura, Riccardo/Virdis, Maurizio (2022): *Standard ortografico della lingua Turritana o Sassarese parlata nei comuni di Sassari, Porto Torres, Sorso e Stintino, Sassari, EDES*. web.archive.org/web/20240505193157/https://www.comune.sassari.it/.galleries/doc-news/standard_ortografico_sassarese_sassarese.pdf [03.07.2023].
- Marzo, Daniela (2017): “Linguistica areale: atlanti linguistici, carte”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 251–270. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Marzo, Daniela/Pisano, Simone/Virdis, Maurizio (2022) (eds.): *Per una pianificazione del plurilinguismo in Sardegna*. Cagliari: Condaghes.
- Maxia, Agata Rosa (2010): *La grammatica del dialetto cagliaritano. Fonetica, morfologia, sintassi, modi di dire, echi della poesia popolare*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Maxia, Agata Rosa (2014): *Dizionario del dialetto cagliaritano*. Cagliari: Cucc.
- Maxia, Mauro (2004): “Il Gallurese, lingua-ponte tra Sardegna e Corsica”. *Arzachena-Costa Smeralda* 2004/1: 9–13.
- Maxia, Mauro (2005): “Verso una nuova consapevolezza sulla collocazione del sassarese e gallurese tra sardo e corso”. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 24/3: 517–539.
- Maxia, Mauro (2006): *I Corsi in Sardegna*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Maxia, Mauro (2008): *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*. Olbia: Taphros.
- Maxia, Mauro (2017a): “Il gallurese e i sassarese”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 431–445. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Maxia, Mauro (2017b): “Lessicografia”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 287–302. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).

- Mensching, Guido (2017): “Morfosintassi: sincronia”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 376–396. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Mensching, Guido/Remberger, Eva-Maria (2017): “Morfosintassi: diacronia”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 359–375. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Mereu, Daniela (2016/2017): *Il sardo parlato a Cagliari: uno studio sociofonetico*. TESI di dottorato, Università degli Studi di Sassari.
- Molinu, Lucia (2017): “Fonetica, fonologia, prosodia: sincronia”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 339–358. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Molinu, Lucia/Floriciu Franck (2017): “La situazione linguistica in Sardegna”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 15–30. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Nonnoi, Gilda (2015): “Toponimi al femminile tra isole e penisole del Mediterraneo antico. Casi tra Sicilia, Sardegna, Grecia e Italia”. In: Junck, Loretta/Ercolini, Maria Pia (eds.): *Strade maestre. Un cammino di parità. Atti del II e III Convegno di toponomastica femminile: Palermo, 31 ottobre-3 novembre 2013, Torino, 3–5 ottobre 2014*. Roma: Universitalia.
- Oppo, Anna (ed.) (2007): *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*. Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna.
- Orioles, Vincenzo (2003): *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*. Roma: Il Calamo.
- Paulis, Giulio (2015): “La famiglia lessicale di “maskare” nel sardo medievale e moderno”. In: Martorelli, Rossana (ed.): *Itinerando: senza confini dalla preistoria ad oggi: studi in ricordo di Roberto Coroneo*. Perugia, Morlacchi: 877–890.
- Paulis, Giulio (2017): “Greco e superstrati primari”. Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 104–118. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Pinto, Immacolata (2011): *La formazione delle parole in sardo*. Nuoro: Ilisso.
- Pinto, Immacolata (2017): “Lessico e formazione delle parole: sincronia”. In: Remberger, Eva-Maria/Virdis, Maurizio/Wagner, Birgit (eds.): *Il sardo in movimento*. Göttingen, V&R Unipress: 397–412.
- Pintus, Alessandro (2017): “8 Carte”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 527–564. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Piredda, Noemi (2017): “L’italiano regionale di Sardegna”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 495–507. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Pisano, Simone (2008): “Infinito flesso in alcune varietà sarde moderne: coincidenza formale con l’imperfetto congiuntivo etimologico?”. *Bollettino Linguistico Campano* 13/24: 25–48.
- Pisano, Simone (2011): “Ancora sul futuro e il condizionale: casi particolari nella Sardegna centro-meridionale”. *Bollettino di Studi Sardi* 4: 105–110. doi: 10.13125/bss-4787.

- Pisano, Simone (2016): *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*. Pisa: ETS.
- Pisano, Simone (2017): “Lessico e formazione delle parole: diacronia”. In: Remberger, Eva-Maria/Virdis, Maurizio/Wagner, Birgit (eds.): *Il sardo in movimento*. Göttingen, V&R Unipress: 397–412.
- Pisano, Simone (2018): “Language Contact in Sardinian between the Middle and the Early Modern Ages”. *Lexicographica* 33: 225–254.
- Pisano, Simone (2020): “Nuovi dati per una delimitazione geografica e funzionale del fenomeno dell’infinito flesso in Sardegna”. In: Remberger, Eva-Maria/Virdis, Maurizio/Wagner, Birgit (eds.): *Il sardo in movimento*. Göttingen, V&R Unipress: 131–150.
- Pisano, Simone/Ganfi, Vittorio/Piunno, Valentina (2025): “On the Vitality of Sardinian as a Heritage Language: A Corpus-Based Study”. In: Gorla, Eugenio/Di Salvo, Margherita (eds.): *Italo-Romance Heritage Languages*. Amsterdam, Benjamins: 199–227. (= *Studies in Bilingualism* 68).
- Ponzeletti, Alessandro (2010): *Sassari e i suoi toponimi nel tempo*. Sassari: Comune.
- Porru, Raimondo (1811): *Saggio di grammatica sul dialetto sardo meridionale*. Cagliari: Reale Stamperia.
- Puddu, Mario (2000–2024): *Ditzionàriu de sa Limba e Cultura Sarda*. ditzionariu.sardegna.cultura.it/ [05.07.2023].
- Regione Autonoma della Sardegna (2006): *Limba Sarda Comuna. Norme linguistiche di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta dell’Amministrazione regionale*. regione.sardegna.it/documenti/1_72_20060418160308.pdf [08.10.2024].
- Remberger, Eva-Maria/Virdis, Maurizio/Wagner, Birgit (2020a): “Il sardo in movimento – un’introduzione”. In: Remberger, Eva-Maria/Virdis, Maurizio/Wagner, Birgit (eds.): *Il sardo in movimento*. Göttingen, V&R Unipress: 9–23.
- Remberger, Eva-Maria/Virdis, Maurizio/Wagner, Birgit (2020b): “Mappa linguistica della Sardegna”. In: Remberger, Eva-Maria/Virdis, Maurizio/Wagner, Birgit (eds.): *Il sardo in movimento*. Göttingen, V&R Unipress: 27.
- Sanna, Antonio (1957): *Introduzione alla linguistica sarda*. Cagliari: Valdès.
- Sanna, Antonio (1975): *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*. Cagliari: 3T.
- Sanna, Antonio (1979): “La situazione linguistica e sociolinguistica della Sardegna”. In: Albano Leoni, Federico (ed.): *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all’italiano*. Vol. 1. Roma, Bolzoni: 119–131.
- Spano, Giovanni (1840): *Ortografia sarda nazionale, ossia grammatica della lingua logudorese paragonata all’italiano*. Cagliari: Stamperia Reale.
- Spano, Giovanni (1851–1852): *Vocabolario sardo-italiano e italiano sardo coll’aggiunta dei proverbi sardi*. Cagliari: Tipografia nazionale.
- Stefani, Guglielmo (1857): *Dizionario Corografico dell’isola di Sardegna*. Milano: Civelli e C.
- Telmon, Tullo (1992): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Toso, Fiorenzo (2008): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino (= *Universale paperbacks Il Mulino* 551).
- Toso, Fiorenzo (2012): *La Sardegna che non parla sardo*. Cagliari: Cuec.

- Toso, Fiorenzo (2017): “Superstrato toscano e ligure”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston, de Gruyter: 137–149. (= *Manuals of Romance Linguistics* 15).
- Toso, Fiorenzo (2018): *Lingue sotto il tetto d’Italia. Le minoranze alloglotte da Bolzano a Carloforte – 8. Il sardo*. treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Toso8.html [03.07.2023].
- Toso, Fiorenzo (2018–2019): *Corso di Linguistica Generale e Plurilinguismo in Sardegna. Anno accademico 2018–2019*. Sassari: Università degli Studi di Sassari. studocu.com/it/document/universita-degli-studi-di-sassari/letteratura-italiana-2/corso-2018-2019-dispense-linguistica-generale-e-plurilinguismo-in-sardegna/3651916 [08.10.2024].
- Virdis, Maurizio (1978): *Fonetica del dialetto sardo campidanese*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Virdis, Maurizio (1988): „Sardisch. Areallinguistik. Aree linguistiche“. In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (eds.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. Tübingen, Niemeyer: 897–913.
- Virdis, Maurizio (2000): “Plasticità della frase sarda (e la posizione del soggetto)”. *Revista de Filología Románica* XVII: 31–46.
- Virdis, Maurizio (2017): “Superstrato spagnolo”. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Marzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin/Boston: de Gruyter (= *Manuals of Romance Linguistics* 15): 168–183.
- Wagner, Max L. (1905): “Sardo e corso”. *Bollettino bibliografico sardo* 4: 103–106.
- Wagner, Max L. (1921): „Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch-sprachliche Untersuchungen“. *Kulturhistorische Zeitschrift für Sprach- und Sachforschung*. Beiheft 4. *Wörter und Sachen*. Heidelberg: Winter Universitätsbuchhandlung.
- Wagner, Max L. (1922): “Los elementos español y catalán en los dialectos sardos”. *Revista de Filología Española* 9/3: 221–265.
- Wagner, Max L. (1928): “La stratificazione del lessico sardo”. *Revue de Linguistique Romane* 13–14: 1–61.
- Wagner, Max L. (1938): *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*. Pisa: Corsi.
- Wagner, Max L. (1943): “La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese”. *Cultura Neolatina* 3: 243–267.
- Wagner, Max L. (1952): *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*. Bern: Francke.
- Wagner, Max L. (1997): *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*. Cagliari: Paulis.
- Wagner, Max L. (2015): *Studi sul lessico sardo: 1. La famiglia, 2. Il corpo umano. Con 15 carte*. A cura di Giulio Paulis, traduzione di Leonie Schröder. Nuoro: Ilisso. (= *Biblioteca Sarda* 160).
- Wolf, Heinz Jürgen (2000): « La toponymie préromaine de la Sardaigne ». *Revista de Filología Románica* 17: 77–87.